

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2005)

Heft: 5

Artikel: Esercitazioni progettuali : due case a Lugano

Autor: Daguerre, Mercedes

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-133224>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Esercitazioni progettuali

Due case a Lugano

Mercedes Daguerre

La pubblicazione delle case unifamiliari costruite da Giraudi & Wettstein e Durich & Nolli nel Canton Ticino, rispettivamente a Viganello e Curreggia, costituisce un'ottima opportunità per illustrare non solo il lavoro recente di due studi emergenti nel panorama dell'architettura contemporanea ticinese, ma anche la valenza «didattica» di questi interventi domestici. Viene così evidenziato un processo progettuale che fonda il risultato finale in un arduo impegno di gestazione architettonica. In un lucido travaglio che non senza fatica utilizza gli strumenti del mestiere come utile risorsa a cui attingere di fronte ai condizionamenti che di volta in volta ogni situazione impone. Oltre alla loro singolare collocazione culturale, quasi in bilico tra la tradizione moderna dell'architettura ticinese e le sollecitazioni derivanti dalla rigorosa indagine materica e minimalista d'oltralpe (condizione peraltro reiterata tra gli esempi più interessanti dell'odierna produzione architettonica locale), molti sono i valori e le aspirazioni che i nostri architetti condividono. Appartenenti alla stessa generazione, tutti e quattro compiono gli studi presso il politecnico federale di Zurigo dove si laureano negli anni Ottanta (Flora Ruchat Roncati, Dolf Schnebli, sono le figure che segnano la loro iniziazione professionale) e realizzano, già prima del diploma e immediatamente dopo, stimolanti esperienze all'estero (basti ricordare la pratica di Sandra Giraudi presso lo studio Cruz & Ortiz a Siviglia, quella di Felix Wettstein da Rafael Moneo, prima a Boston e poi a Barcellona, e ancora quella di Pia Durisch e Aldo Nolli presso lo studio zurighese di Santiago Calatrava Valls e successivamente, già in Ticino, nell'ufficio di Giancarlo Durisch). Incontri proficui che, complementati dalla frequentazione accademica – tutti loro hanno svolto o svolgono attività di docente presso l'ETH o all'Accademia di architettura di Mendrisio – hanno generato un atteggiamento di massima apertura internazionale, creando concrete occasioni di collaborazione tramite numerosi concorsi, nonché sempre più assidui incarichi di prestigio.

In questo senso, oltre all'ampliamento della stazione di Basilea (1996-2003), portato avanti da Giraudi & Wettstein assieme a Cruz & Ortiz, degli stessi architetti possiamo menzionare i laboratori di informatica nel campus dell'Università della Svizzera Italiana (1998-2002) o l'attuale impegno nel Palazzo dei Congressi di Lugano; ma anche il Service Center Swisscom a Giubiasco (1993-97), la ristrutturazione del Monastero Benedettino di Claro (1996-2002) e il M.A.X. Museo di Chiasso (2002-05), realizzati da Durisch & Nolli.

Tuttavia, queste similitudini non rappresenterebbero più di una mera enumerazione se non fossero scandite dalle differenze che emergono analizzando in modo esaustivo le loro opere. Partendo da ipotesi analoghe – il rapporto con il sito come fattore preponderante nella configurazione dell'edificio che «reagisce» all'intorno, la definizione di un percorso che enfatizza i pregi del luogo evitando le interferenze, la complessità distributiva portata alla massima semplicità, l'unità compositiva intesa come fragile equilibrio di molteplici elementi, la ricerca di effetti spaziali e l'uso ponderato della luce, l'attenzione al materiale e alle tecniche del costruire attraverso l'estrema cura del dettaglio – le due abitazioni qui documentate offrono risposte diverse ma ugualmente coerenti, fiduciose dei risultati acquisiti ma anche consapevoli delle proprie incertezze. La risoluzione progettuale della casa Vergani di Giraudi & Wettstein è chiaramente condizionata dalla parcella triangolare in forte pendenza sulle pendici del Monte Bré, la quale determina la geometria della planimetria. Sfidando con intelligenza il regolamento edilizio, la volumetria si sviluppa in altezza in una sequenza di superfici orizzontali sovrapposte, terrazze che si allargano e si ritraggono in rapporto con i diversi spazi e orientamenti. L'aggressività formale dell'impianto viene stemperata dalla sinuosità delle curve che delineano un profilo sempre mutante, contrassegnato dalla sporgenza del grande «sperone» ancorato al suolo e lanciato verso il paesaggio.

Questa dinamicità pervade il fabbricato dall'esterno e trova riscontro nella risoluzione spaziale della zona giorno, specialmente nell'angolo più nascosto della biblioteca, che marca con la doppia altezza bagnata dalla luce il vertice interno del triangolo e il contatto con la terra. Questo senso di straordinaria vertigine verso un panorama eccezionale è controllato negli ambienti più raccolti delle camere, dove le aperture sono accuratamente calibrate ritagliando il cielo o il verde.

Com'è stato osservato¹, la figura dello slittamento e dell'incastro, le grandi aperture ad «oculo», le superfici levigate in béton dove scivola sensualmente la luce, sono elementi ricorrenti nel linguaggio architettonico di Giraudi & Wettstein. Nulla nella definizione degli interni viene lasciato al caso, e questo totale controllo della composizione si spinge a tutte le scale dando unità all'intervento.

Anche nella casa Koch Durisch & Nolli affrontano con determinazione la rigidità del regolamento edilizio vigente che impone di utilizzare il tetto a falde. Trasformano dunque la costrizione contingente nel tema stesso dell'intervento, disegnando la copertura in tegole di zinco come se fosse una terza facciata. La sua forte connotazione espressiva risulta infatti evidente nel percorso d'avvicinamento all'abitazione dove la corte

d'accesso, quasi scavata nel terreno, conduce all'ingresso. Le esigenze del programma destinato ad una famiglia allargata (l'abitazione dei proprietari, un appartamento destinato ai genitori anziani della padrona di casa e le camere per i figli adulti), vengono risolte tramite un unico parallelepipedo articolato da un patio che funge da perno tra i due settori funzionali, nonché di nucleo generatore dello spazio interno. Con qualche esitazione nella risoluzione planimetrica, l'espedito compositivo si ripropone al piano inferiore tramite un loggiato il cui sfasamento permette all'edificio di adeguarsi alle curve di livello. Spostamento avvertito nel fronte verso valle, costituito da fasce orizzontali chiaramente distinte che separano il livello superiore destinato alla zona giorno, trasparente e luminosa, da quello sottostante della zona notte, dove le imposte metalliche pieghevoli, appositamente disegnate, cadenzano il ritmo serrato delle aperture. Questa grande «ala» che si apre verso la campagna negando lo sguardo al disordine urbano retrostante, si solleva con leggerezza dal suolo, quasi a sottolineare sia il cambiamento di scala per misurarsi con il territorio, che l'artificiosità necessaria a percepire l'architettura nella sua autonomia. Il corpo edilizio risulta delicatamente affusolato per modellare lo spazio interno, controllare le visuali e



Durisch e Nolli, casa Koch a Cureggia



Giraudi e Wettstein, casa «le terrazze» a Viganello

l'ingresso della luce. Al contrario della casa Vergani, dove il pendio molto ripido viene rispettato nel suo aspetto più inospitale lasciandolo nel suo stato naturale, in questo caso il verde avvolge il manufatto che si adagia delicatamente sul suolo e la grande distesa di coltivazioni agricole oltre il piano dove trova posto la piscina, diventa un prato dolcemente terrazzato e fruibile. L'essenzialità che impregna gli ambienti domestici è il traguardo di un processo di semplificazione che ha metabolizzato la complessità funzionale iniziale nel tentativo di rendere leggibile la qualità architettonica agli stessi abitanti. È proprio per questa ragione che il committente gode di un notevole grado di libertà nell'arredamento della propria abitazione.

L'architettura di Durisch & Nollì vorrebbe scaturire da un'idea capace di cogliere l'unicità del luogo, inteso nella sua accezione più ampia e ridefinito continuamente nella sua peculiarità, creando così un nuovo equilibrio in grado di accogliere la vita quotidiana dei suoi abitanti². «Rendere facile il difficile, celare lo sforzo, contenere il gesto»³, sono – come ha sottolineato Antonio Ortiz – buone definizioni dell'eleganza, individuata come la principale impronta nella traiettoria di Giraudi & Wettstein. È altrettanto vero che oltre alle specifiche connotazioni della

ricerca progettuale di Durisch & Nollì o di Giraudi & Wettstein, vi è in questo sforzo comune il tentativo di esplorare il funzionamento delle leggi della disciplina – concepita come un corpus di conoscenze non assoluto, in costante evoluzione, da arricchire costantemente con nuove esperienze – nel tentativo di imparare a controllarle con perizia. Se – richiamando le parole di Rafael Moneo – «(...) la realtà dell'edificio dovrà essere cercata in una tangibile, duratura presenza, che parli dei principi architettonici che stanno dietro la costruzione»⁴, questo nobile allenamento – aperto alla riflessione e sempre disposto a mettersi in questione – non può che rivelarsi promettente per l'architettura ticinese.

Note

1. Cfr. A. Caruso, *Il luogo, la luce, il tempo*, in Giraudi & Wettstein, catalogo della mostra, Associazione Culturale gce-borgovico 33, Como 2003-04, p. 6-9.
2. Sull'opera complessiva di Durisch & Nollì si veda R. Williamson (a cura di), *Vivere l'architettura / Living Architecture: The Architecture of Durisch + Nollì*, catalogo della mostra, Chicago 2000.
3. Cfr. A. Ortiz, Note, in Giraudi & Wettstein, catalogo della mostra, Associazione Culturale gce-borgovico 33, Como 2003-04, p. 4-5.
4. Cit. in A. Caruso, *Il luogo, la luce, il tempo*, cit., p. 6.